



Tutti gli uomini di Cayard: c'è anche uno straniero nella nazionale che sta entusiasmando appassionati e neofiti

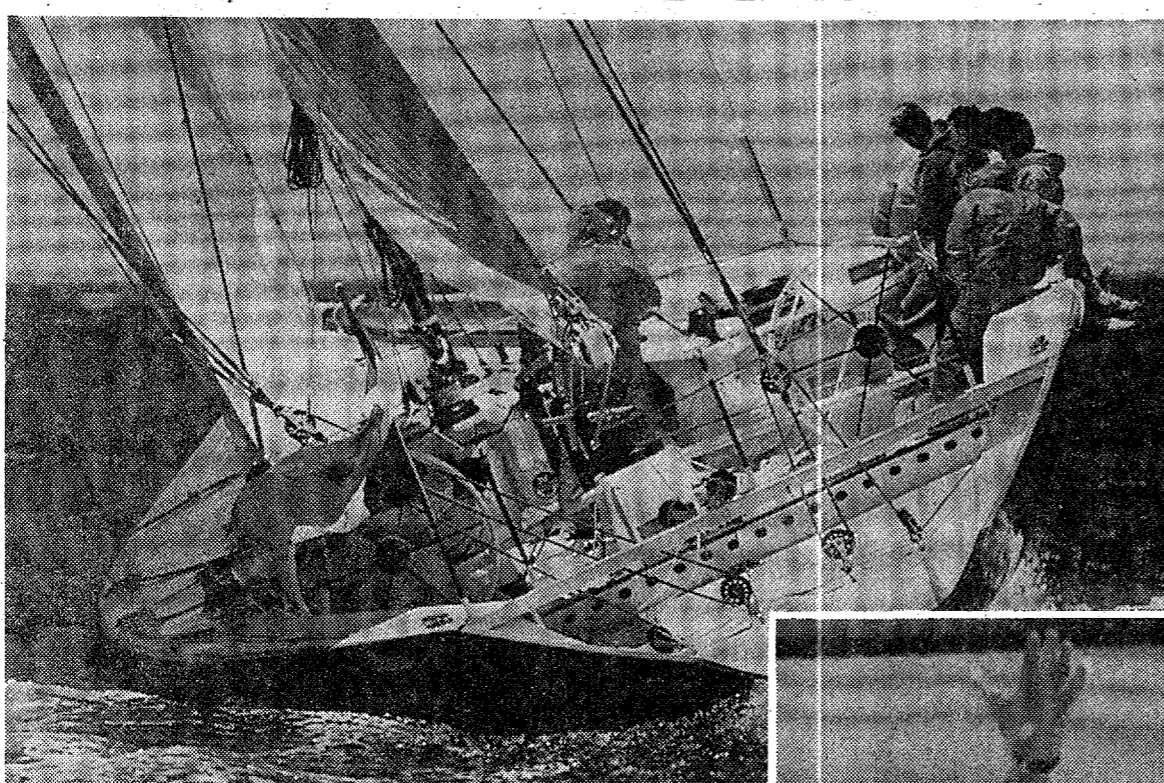
Fratelli d'Italia sulla cresta dell'onda

Dai Chieffi al «ragno» Fantini: l'equipaggio delle meraviglie è una mappa costiera della penisola

SAN DIEGO — L'Italia, che ha sempre sentito parlare di Raul Gardini nel mondo degli affari, conosce appena gli altri uomini del magnifico equipaggio del Moro di Venezia. Anche perché la vela non è popolare come il calcio.

Andiamo quindi a bordo del Moro a scoprire i singoli esponenti dell'equipaggio, nei loro precisi compiti sportivi. Cominciamo dalla poppa e dal timoniere, lo skipper come si dice, che gioca il ruolo più importante. Sul Moro c'è Paul Cayard, che è anche direttore generale del team a terra. Dietro i grandi banchi e i modi gentili, si nasconde il carattere duro e la determinazione di un grande professionista della vela che, a 33 anni, è già considerato fra i primi cinque del mondo. Il padre, emigrato dalla Francia con pochi soldi in tasca nel 1950, possiede oggi un'azienda che cura gli allestimenti scenici dell'Opera Lirica di San Francisco. È sposato con una dolce svedese, Icka Peterson, figlia di quel Pelle che appartiene alla gotha della grande progettazione velica. Si è laureato in business management all'Università di San Francisco. Ha due bellissimi bambini biondi, Daniel e Alexandra.

A bordo collabora strettamente con Cayard il tattico, che gli indica la rotta da seguire e che viene a volte accusato delle scelte sbagliate o applaudito per quelle giuste. Incarico di grande responsabilità, quindi, che è gestito da Enrico Chieffi, nato a Marina di Carrara nel 1963. È un ve-



lista di grande esperienza, ma anche un tecnico sofisticato, che ha già svolto il medesimo ruolo a bordo di Italia, durante la Coppa America del 1987 in Australia. È balzato agli onori della cronaca sportiva negli anni Ottanta, in coppia con il fratello Tommaso, vincendo tutto quello che c'era da vincere nella classe 470.

Ma Cayard non ascolta a bordo solo il tattico. Un altro importante collaboratore è il navigatore. L'incarico è stato affidato a un americano con i capelli ricci e gli occhiali da professore, Robert Hopkins Jr. Prima di salire a bordo, ha lavorato intensamente ai compu-

ter che hanno disegnato il Moro, seguendo le indicazioni del progettista German Frers. È nato a Manchester, New England, nel 1959, e si è laureato in Storia a Yale nel 1981. Viene dal team di Dennis Conner, con cui aveva collaborato durante la fortunata edizione della Coppa del 1987 in Australia.

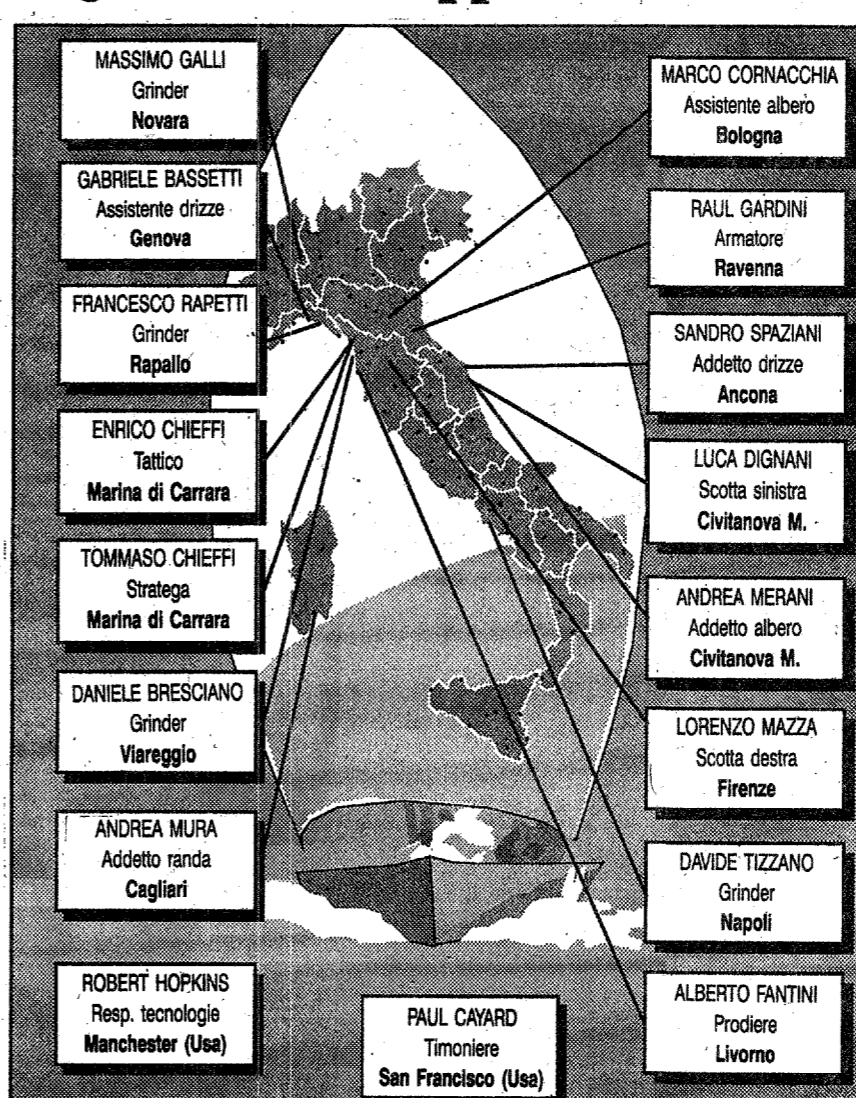
Il pozzetto, o come si dice la parte pensante della barca, si completa con lo stratega, un ruolo nato di recente sul Moro e affidato a Tommaso Chieffi, che all'inizio faceva il lavoro di Enrico. È nato, come il fratello, a Marina di Carrara nel 1961 e ovviamente, essendo in equipaggio con

A destra la «mappa» delle provenienze degli uomini del Moro. Sopra l'equipaggio al lavoro in regata e qui accanto lo skipper Paul Cayard



lui, ne ha condiviso le soddisfazioni. È alla sua prima Coppa America e anche alla sua prima figlia, che ha riempito le cronache rosa di San Diego, essendo nata nella base italiana. All'estremità anteriore del pozzetto, davanti alle

due grandi ruote del timone, alle quali si alterna Paul Cayard a seconda del vento, c'è lo scottista della randa, ossia il membro dell'equipaggio che regola la grande vela posteriore usando i verricelli. È l'incarico di Andrea Mura, un solido ca-



pozzetto. Specie durante i confronti ravvicinati, le famose match-race e nelle strambate in boa, la sincronia e l'efficacia dell'opera dei magnifici sei (i grinder) è basilare.

Questi i loro nomi: Marco Cornacchia, bolognese di 27 anni, viene dalla nazionale di windsurf; Francesco Rapetti, stessa età, di Rapallo, con esperienza in regate Ior; Davide Tizzano, napoletano, 24 anni, medaglia d'oro nel canottaggio a Seul; Massimo Galli, novarese di 29 anni, ha fatto il grinder sui Maxi e la campagna di Coppa America del 1987; Daniele Bresciano, viareggino di 32 anni, con una grande esperienza e un titolo italiano nello Ior; Luca Dignani, nato a Civitanova Marche nel 1987, reduce dell'ultima Azzurra.

Completano l'equipaggio del Moro i quattro di prua. Sul video si notano soprattutto le acrobazie del prodiere Alberto Fantini, detto il «ragno», un livornese di 33 anni, con un lunghissimo curriculum: nei Maxi e nello Ior. Subito dietro di lui lavorano: Andrea Merani, di Civitanova Marche, nato nel 1962, già su Italia in Australia; Sandro Spaziani, di 32 anni, anconetano ex di Azzurra nel 1987; Gabriele Bassetti, genovese di 34 anni, ex di Italia.

Questi sono i sedici atleti che formano la splendida squadra del Moro. Talvolta, a bordo con loro sale anche il capitano Raul Gardini. Che comunque la segue sempre in mare da molto vicino, a bordo del suo tender.

Vincenzo Zaccagnino

Anche Agnelli partecipa alla festa e telefona: «Ora battete gli americani»

Linea diretta con l'affare

A Tmc inserzionisti in fila, già rientrato il costo dell'esclusiva

ROMA — Mancano cento metri all'ultima boa, forse meno. Sui 23 schermi della sala regia si rincorre l'immagine ossessiva delle due barche che scivolano lente verso il traguardo, intorno le facce stanche e tese di tecnici in servizio da ore. Adesso c'è uno degli inevitabili break pubblicitari, l'ultimo. E a San Diego Cino Ricci, il compagno e pessimista Cino Ricci, ha come uno scatto di ribellione: «Vinciamo, vinciamo», grida nel microfono. «Prima non lo potevo dire, ma vinciamo ancora...». Con un'incongrua sahariana compare anche Riccardo Pereira, direttore «News & Sport» di Telemontecarlo. Brasiliano, 40 anni, è l'uomo che ha scommesso sul Moro prima di tutti, rischiando grosso. E ha vinto.

I diritti televisivi sono di proprietà della I.M.G., il colosso americano di Mark McCormack che ha in pratica il monopolio di tutte le trasmissioni sportive nel mondo. E quando nel 1990 la I.M.G. mette sul mercato la Coppa America, si fa avanti solo Telemontecarlo. McCormack chiede due milioni di dollari, alla fine si accordano per uno e mezzo. Un salto nel buio: nessuno sa quanto vale la barca di Gardini, nessuno può dire dove riuscirà ad arrivare. Pereira adesso è lì che ascolta deliziato il tintinnio del registratore di cassa: comunque finisce il milione e mezzo è già stato recuperato e gli inserzionisti fanno a pugni per dieci secondi di spazio. Alla Rai e da Berlusconi si stanno già mangiando i gomiti da setti-

mane. Certo, i costi sono lievitati di parecchio. Fino a sfiorare i 5 milioni di dollari. Ma ne valeva la pena, dicono a Tmc. Giacomo Mazzocchi in studio e Paolo Cecinelli a San Diego intrecciano i loro duetti da superfolli della Coppa America, si fa avanti solo Telemontecarlo. McCormack chiede due milioni di dollari, alla fine si accordano per uno e mezzo. Un salto nel buio: nessuno sa quanto vale la barca di Gardini, nessuno può dire dove riuscirà ad arrivare. Pereira adesso è lì che ascolta deliziato il tintinnio del registratore di cassa: comunque finisce il milione e mezzo è già stato recuperato e gli inserzionisti fanno a pugni per dieci secondi di spazio. Alla Rai e da Berlusconi si stanno già mangiando i gomiti da setti-

amministratore delegato della Montedison, e l'avvocato Gianni Agnelli, che fu patron della sfida di Azzurra: «Sono passati dieci anni — ha ricordato Agnelli — tutto allora era più difficile, era la prima volta che venivano accolti sfidanti non inglesi o del Commonwealth. Spero che la Coppa America finisca nel Mediterraneo: nella sfida contro gli americani il Moro ha il 50% di possibilità di vittoria. Solo in quest'ultimo caso potremo cominciare a parlare di corsoni. Intanto, caro Ricci, occhio al bompommo». Non ne ha parlato ancora nessuno, ma questa è un'altra vittoria dell'asse Modena-Bologna-Ravenna che corre lungo la via Emilia: la Ferrari, Tomba, Capriossi e adesso il Moro.

Giuliano Gallo

VISTI DA VINCINO



Parla l'uomo che nell'82 mandò in piazza il Paese unito

Bearzot rivive le notti del Mundial «Esaltano di più i trionfi inattesi»

— Signor Bearzot, lei che, dieci anni fa, mandò in piazza l'Italia, vincendo il Mondiale, come giudica la Moromania che ha contagiato tutti?

«Più che giudicare l'impresa del Moro, per ora la seguo con passione, proprio nel ricordo dell'esperienza vissuta nell'82 in Spagna. Di vela non ho mai capito niente e non sapevo nulla, ma adesso qualcosa anch'io sto imparando. La strambata non è più un mistero nemmeno per me. Qualche punto di contatto con il nostro Mondiale vinto nell'82 c'è: quando si parte per un'impresa nella quale nessuno crede e, strada facendo, si comincia a vincere, ci sentiamo tutti molto italiani e molto uniti. A noi, prima di partire per la Spagna, si chiedeva moltissimo, ma le prime partite avevano scoraggiato la gente, mentre tutti si sentivano più bravi di me. Questa volta nessuno sapeva niente del Moro fino a tre mesi fa: le immagini e le vittorie a ripetizione hanno prima sorpreso e poi conquistato».

— Che impressione le ha fatto la «squadrina» del Moro durante le regate?

«Mi ricorda la mia Italia dell'82, anche se qui c'è qualche straniero. L'equipaggio del Moro ha superato grossi

problemi iniziali e, attraverso questa esperienza, si è irrobustito moralmente. E poi basta guardare in tv questi ragazzi, per notare che ci sono un grande spirito di collaborazione, di sacrificio, una grande solidarietà umana, tutto quanto è indispensabile a un gruppo per emergere».

— E Bearzot come vive la corsa del Moro verso la Coppa America?

«Per quanto possa sembrare strano, non solo non perdo nemmeno una regata, ma soffro. E quando il Moro taglia il traguardo, sono affaticato, come se mi fossi seduto in panchina, invece che sulla poltrona di casa mia. Ogni tanto mi viene anche la tachicardia, come ai vecchi tempi. E faccio fatica ad addormentarmi, come mi capitava sempre nei miei undici anni da c.t.».

— Chi è lo Zoff del Moro?

«Direi Paul Cayard, ha la stessa calma apparente, lo stesso carisma, la stessa capacità di comando del nostro capitano. E quel Fantini, che si arrampica sulle vele ed è il più agitato, mi ricorda Tardelli. Ma nelle regate di finale, voglio scoprire anche il Paolo Rossi».

Fabio Monti

Nasce in laguna il primo «Moro fans club»: quota di 20 mila lire, già cento soci, in arrivo tessere, magliette, gadget Venezia ora sogna di diventare la capitale della Coppa America

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — La tv è accesa, sta per andare in onda (mare ed etere) il Moro, e ancora rimbomba nelle orecchie «Papa, Eco, Tango». Raffaele Bonivento, 24 anni, inventore del primo «fans club» della barca italiana, si è sgolato tutto il giorno al telefono: «Mandi subito un vaglia di 20 mila lire al Pet Shop. Pet, cioè Papa, Eco, Tango. Ha capito bene? Allora benvenuto nel nostro club».

Adesso che il Moro rimbalza sul video, si vedono quelli dell'equipaggio tutti presi a sfaccendare. Non possono saperlo, che la loro fatica è niente, messa a confronto con quanto si è dannato il giovanotto veneziano, che in due giorni è stato folgorato dall'idea, e ha già infilato cento soci. Come suggerisce il nome, era nel destino, per Bonivento, innamorarsi di

una cosa legata ai grandi soffi e sbuffi della terra. Avrebbe potuto stregarsi dietro un allante, affidato alle correnti, ai sospiri degli dei. Oppure innamorarsi della vela, e così ha fatto.

Con i superfan si è ritrovato davanti al televisore, pronto per parlare al telefono, in diretta, con Raul Gardini. Sembra aspettare il miracolo, forse pregano. Il Moro scivola di buona, gli ultrà (ma in senso buono) sciano adrenalinici. Sono pronti a far festa domani, con un corteo di barche sul Canalgrande: «Dal Bucintoro ci hanno promesso completo appoggio».

Il Bonivento è un bel tipo. Studia scienze politiche a Bologna, e ha un regozietto dove vende pappe per Fido, la sabbia dedicata alla pipì del micio e i pesciolini dei mari caldi. Tra un cliente e l'altro, si è buttato

nel tifo organizzato. Sentirlo, era uno spasso. Una signora vuole il mangime per i suoi tesori in acquario, e Raffaele intanto colloquia via filo col delirio velista. «Faremo le magliette. Appena possibile spedirò le tessere». Come saranno le magliette? «Forse ci pensa la Roberta, capito chi è? Ma ancora non è ufficiale». I soci? Bonivento si illumina: «Non posso fare nomi. Ma abbiamo i top, e tanti appassionati anonimi. Un ragazzo di 14 anni e un signore di 80. Hanno aderito anche da Montecarlo».

È comunque un'invenzione di ragazzi. A volte capita: fecero così anche i due fabbricanti di un computer in garage, poi ci stamparono sopra una mela, e conquistarono il mondo. Bonivento si è associato a Pietro Bortoluzzi, 27 anni, dottore in lettere, e Sebastiano Doria,

che ne ha 21 e fa legge. Il successo dell'iniziativa è stato esplosivo. L'Italia è piena di gente che aspira a prendere una tessera. Potrebbe funzionare anche il club degli iscritti a un club. Nessuno, fra chi telefona, si è spaventato per la quota di 20 mila. Vuol dire che la situazione economica del Bel Paese non è poi così disastrosa. Oppure conferma che la passione per il Moro non conosce ostacoli.

Mentre Bonivento e C. guardano la sfida fra le barche, vale la pena di tenere sotto controllo le loro facce. Anche questo è spettacolo. I ragazzi sono un tantino gasati dall'entusiasmo: «Vogliamo sostenere il risveglio della venezianità, favorire il ritorno di una tradizione gloriosa soprattutto sul mare. E aiutare Venezia che sta morendo». Quest'ultimo discorso si

sentiva anche quando i giovani del Moro dovevano ancora nascere. Vuol dire che, per fortuna, Venezia è di fibra resistente?

Lo spettacolo offerto da Telemontecarlo li tiene bloccati davanti al video. Nessuno avrebbe mai pronosticato questo risultato di audience televisiva: vela batte telenovela. Durante la regata non mollano il video. Ma fino a un istante prima Bonivento si era prodigato, anche con un appello ai veneziani: «In caso di vittoria, esponete a ogni finestra un gonfalone». Dice di non avere avuto incoraggiamenti da parte del Comune. «Nemmeno una telefonata di sostegno. Non importa». L'unica telefonata che sta a cuore al giovanotto è intercontinentale: «Qui Moro, ciao Venezia».

Vittorio Monti

«Wall Street» con Gardini in 1ª pagina

NEW YORK — Un'immagine di Raul Gardini e un lungo articolo: l'edizione europea della «Wall Street Journal», la «bibbia» del giornalismo economico, dedica largo spazio alle vicende di Coppa America e del Moro di Venezia. Analizzando dal punto di vista finanziario, il quotidiano avanza perplessità sulla «gara degli eccessi» aperta dai contendenti. E, citando i 60 miliardi spesi dal Moro, si chiede: riuscirà Gardini ad ammortizzare la cifra investita?

CORRIERE DELLA SERA
fondato nel 1876
RCS Editoriale Quotidiani

DIRETTORE RESPONSABILE:
UGO STILLE
VICEDIRETTORE VICARIO:
GIULIO ANSELMINI
VICEDIRETTORE:
GIULIO GIUSTINIANI

PRÉSIDENTE: Giorgio Fattori
AMMINISTRATORE DELEGATO: Anton Emilio Scala
CONSIGLIERI: Giovanni Anedi, Maurizio Barraco, Alberto Donati, Stefano Podestà, Antonio Ratti, Felice Vitale

© 1992 - RCS Editoriale Quotidiani S.p.A.
Sede legale: via Solferino, 28 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948

Tipografia RCS Editoriale Quotidiani S.p.A.
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-6339

EDIZIONI TELETRASMESSE: Tipografia RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. 20080 Passano con Borriago - Via Rosa Luxemburg - Tel. 02-95743355 • Tipografia RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. 00133 Roma - Via del Fosco di S. Maura - Tel. 06-68.60.21 • Tipografia RCS Editoriale Veneta 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.00.073 • Tipografia SEDIT Servizi Editoriali S.r.l. 70123 Bari - Via Murari 21 - Tel. 080-37.13.24 • Società Tipografica Siciliana S.p.A. 95121 Catania - Strada 5ª n. 35 - Tel. 095-55.11.39 • TER-Druckerei GmbH 60728 Neu Isenburg 4 (Germania) - Admiral Rosenhalstr. 1

CERTIFICATO ADS N. 1940 DEL 13-12-1991

La tiratura di giovedì 30 aprile è stata di 1.128.903 copie